

SOCIETÀ  
DEI  
CONCERTI  
TRIESTE



comune di trieste  
assessorato alla cultura e al turismo

**LaFil**  
Filarmonica di Milano  
**Marco Seco**  
Direttore

# IN CONCERTO

## Castello di San Giusto

Piazzale delle Milizie, Trieste  
Venerdì 9 luglio 2021,  
ore 21:00

 Trieste  
Estate

# PROGRAMMA

## **Felix Mendelssohn-Bartholdy**

(Amburgo 1809 – Lipsia 1847)

### **Die Hebriden «Fingals Höhle», Ouverture da Concerto in si minore, op. 26 (1830)**

Allegro moderato. Animato a tempo

## **Ludwig van Beethoven**

(Bonn, 1770 – Vienna 1827)

### **Sinfonia n. 6 in fa maggiore, op. 68 «Pastorale» (1808)**

I. Piacevoli sentimenti che si destano  
nell'uomo all'arrivo in campagna:

Allegro ma non troppo

II. Scena al ruscello:

Andante molto mosso

III. Allegra riunione di campagnoli: Allegro

IV. Tuono e tempesta: Allegro

V. Sentimenti di benevolenza  
e ringraziamento alla Divinità  
dopo la tempesta: Allegretto



Tipo strano, Beethoven: si affanna ad aggiungere, direttamente sul manoscritto del suo sesto esperimento nel campo della sinfonia, il manoscritto utilizzato per la prima esecuzione a Vienna, il 22 dicembre 1808, "*Sinfonia pastorella – mehr Ausdruck der Empfindung als Malerey*" (Sinfonia pastorella – più espressione del sentimento che pittura) e crea un lavoro che si sporge pericolosamente sul didascalico più impertinente. Se poi si va a dare una sbirciata al quaderno d'appunti di questo lavoro si trova, sulla prima pagina, scribacchiato in margine, *sinfonia caratteristica*. Che per l'epoca storica nella quale Beethoven vive significa una ed una sola cosa: un brano musicale fortemente influenzato dall'estetica settecentesca che esprime, nell'arco di un'intera composizione, un unico sentimento o affetto. Una specie di "musica a programma", utile ad evocare immagini, battaglie o paesaggi, attraverso metafore musicali scelte nell'ambito visivo, a differenza di quel che il Romanticismo avrebbe poi fatto, favorendo un'ispirazione soprattutto letteraria. Ciò cui tende Beethoven è l'ardita ed inedita, per il tempo, combinazione tra antico e moderno, qualcosa che sfugga al luogo comune del Settecento musicale per diventare linguaggio dei sentimenti.

Ma a noi, in fin dei conti, che importa tutto ciò? La bellezza di questa pagina è tale che possiamo soprassedere ai vari destini che bussano alla porta (evocati anche per questa sinfonia, dal musicologo

statunitense Owen Jander che ha espresso una sua interpretazione dell'episodio degli uccellini in coda al secondo movimento come profetici dell'imminente sordità) o alla pittura di maniera espressa da ruscelli che scorrono, da tuoni che rombano e fulmini che imperversano. E possiamo anche prescindere dall'opposizione fra la logica astratta della forma e la finzione irrealistica del mondo pastorale, con buona pace dei parruconi che si deliziano della struttura sonatistica. Mondo ben più duro e spietato, quello pastorale, degli idilli poetici che tendevano a dipingerlo come un ameno e biodinamico vagabondar tra prati e boschetti.

A noi può rimanere, in fin dei conti, a 213 anni di distanza dalla sua creazione, il suono che si struttura, si scompone, si articola in melodie, contrappunti, colonne di accordi, come se tutto quest'insieme intendesse alla fine narrare una storia con al centro noi, esseri umani, che con lui, essere umano ma superiore (tale si considerava Beethoven, in maniera spesso sfrontata, non è un segreto), viaggiamo in un tempo circolare dal quale vengono aboliti, a differenza delle precedenti sinfonie, gli elementi fortemente direzionali della forma-sonata, con quel suo reiterato desiderio di infrangere tempo e spazio in un agone in cui l'Eroe deve sempre prevalere. Qui si assiste invece ad un tempo che torna su sé stesso e che, come il ciclo delle stagioni, vive d'un costante ed eterno ritorno: c'è nelle melodie di questo lavoro un ampio utilizzo di forme ripetitive e ripetute,

una singolare assenza di forti contrasti tematici ed una sostanziale uniformità armonica.

Anche la struttura stessa della Sinfonia viene alterata: articolata in cinque movimenti (sulla carta) è evidentemente divisa in due sezioni, la prima delle quali costituita dai due movimenti iniziali, l'arrivo in campagna e la scena al ruscello, indipendenti l'uno dall'altro, mentre la seconda è basata su una sequenza ininterrotta di tre movimenti. I due movimenti d'apertura sono composti in forma-sonata, secondo tradizione; gli ultimi tre movimenti sono narrazione d'una serie di avvenimenti.

L'elegiaca dimensione dello scorrere del tempo della prima parte rispecchia una visione apollinea, sicura e ben ordinata, immutabile nello scorrere dei secoli, della natura. L'Eroe ci accompagna con sé in questo ambiente – forse l'*Helenenthal*, il boschetto nei pressi di Vienna – in cui nulla muta se non la densità delle melodie, il loro intreccio mai conflittuale, la loro trasparente, visionaria mitezza.

Questo ruotare quasi divino del tempo viene spezzato dall'irrompere greve e grezzo del mondo contadino, con la grana musicale della danza che si fa grossolana nei suoi errori e frettolosa, incongruente nel sovrapporsi dei balli, altamente turbativa della primigenia purezza esibita nei due movimenti iniziali.

E poi il temporale: l'accelerare improvviso della densità materica del suono, il

contrasto vivace fra la tonalità di fa minore in cui viene redatta questa pagina e il resto della Sinfonia, interamente avvolta nella distesa tonalità di fa maggiore. Tutto questo esplodere e rimbombare preludia al ritorno della forma-sonata nell'ultima sezione, irrelata di "sentimenti di benevolenza e ringraziamento alla Divinità"; come se un antico culto panico venisse ripristinato dopo la molesta, sgraziata interruzione portata dagli esseri umani (e che Beethoven fosse vagamente misantropo non è di certo un segreto) e da forze estranee alla natura, quella elettrica dei fulmini e quella entropica delle perturbazioni estive.

Come se venisse riacquistato il valore quasi religioso, da culto antico, del mondo. Dell'universo. Dell'universo sottratto agli esseri umani. Che non per niente torneranno ad esser presenti, in ambito sinfonico, solo nell'ultima Sinfonia, sotto forma di voci. Per il momento l'agone si divide fra lui, Beethoven, l'incorruttibile Eroe, e la deità cui si rivolge: *an die Gottheit*, quella divinità cui tutto ritorna sotto forma d'un tema ripetitivo, ciclico, compiuto che si trasforma gradualmente in un corale. Difficile staccare questo finale dalla lettura d'una pagina de *I dolori del giovane Werther* (di quel Goethe che Beethoven conosceva bene) quando, avvenuto l'incontro fra Werther e Lotte nel corso d'un ballo in campagna, scoppia un temporale che spaventa le fanciulle e turba un po' tutti. Ma non i nostri due innamorati che si ritrovano, passata la buriana, ad osservare assieme

il paesaggio: "Ci avvicinammo alla finestra, tuonava ancora lontano, una magnifica pioggia cadeva scrosciando leggera e soave sui campi e un profumo vivificante saliva fino a noi come un soffio di vento pieno di tepore. [Lotte] stava appoggiata sui gomiti e contemplava la campagna; alzò gli occhi al cielo, poi li rivolse verso di me e vidi che erano pieni di lacrime. Posò la mano sulla mia e disse: – Klopstock! – e mi ricordai subito della splendida ode".

L'ode evocata è *Frühlingsfeier* (Festa di primavera), un testo cardine dell'estetica kantiana del sublime, e termina con una grande preghiera alla divinità (Jehova) dopo un violento temporale, così come l'Allegretto finale esprime la gratitudine commossa verso il Creatore benevolo con accenti e modi (la forma ripetitiva del tema, la sua trasformazione in un corale) pervasi da un potente e nuovo afflato religioso.

Medesime emozioni, ma più umane, radicate in quella sorta di "timor panico" che pervadeva spesso gli artisti romantici, lo vive nel 1829, all'età di vent'anni, Felix Mendelssohn-Bartholdy che parte da Berlino per un lungo viaggio che l'avrebbe portato in Austria, Italia e Svizzera. Ma prima di vagare nel continente passa la Manica e raggiunge la Scozia e, ai primi d'agosto, raggiunse le isole Ebridi, in una delle quali, Staffa, visita la grotta di Fingal, antro irreali, dai riflessi e dagli echi profondi che susciteranno nel giovane Felix emozioni altrettanto profonde.

Nata come *Overture* col doppio nome di *Le Ebridi* o *La grotta di Fingal* la partitura ebbe però una complessa fase elaborativa che passò per tre stesure, la prima delle quali tra settembre e dicembre 1830, tra Venezia e Roma, che portava il titolo poi scomparso di *Die einsame Insel* (L'isola solitaria), e l'ultima, definitiva, che conobbe l'entusiasta reazione del pubblico della prima esecuzione a Londra nel maggio 1832. Con un suo contenuto programmatico che anticipa per certi versi il più tardo "poema sinfonico", l'op. 26 unisce impressioni paesaggistiche all'epica gaelica in un movimento unico, in forma-sonata, che evoca un primo tempo di sinfonia costruito, in maniera assai simile proceduralmente alla Sinfonia di Beethoven, su un breve tema principale fortemente caratterizzato che si trasforma e viene irrelato da idee secondarie contrastanti, a loro volta costituite da brevi cellule melodico-ritmiche, in un gioco che disvela coerenza e spontaneità d'eloquio.

La coerenza d'assieme viene garantita dall'intercambiabilità dei motivi principali che ricamano un arabesco musicale quanto mai efficace e che si presentano, come protagonisti alla ribalta, alla fine del lavoro, poco prima degli accordi conclusivi, sovrapposti l'uno all'altro, in una nudezza espressiva che rende palpabile non solo la lucente coesione del componimento ma che evocano contemporaneamente uno spazio ampio, esteso, colmo di risonanze che il *Fingals Höhle* suscita in chiunque lo visiti.

Pierpaolo Zurlo



# BIOGRAFIE

## LAFIL – FILARMONICA DI MILANO

LaFil – Filarmonica di Milano è una nuova orchestra in cui generazioni diverse di artisti si incontrano e si riconoscono in un progetto innovativo di diffusione della musica.

Un'orchestra a formazione flessibile: le sue prime parti provengono dalle più importanti istituzioni musicali italiane e internazionali (Orchestra del Teatro alla Scala, l'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, l'Orchestra Sinfonica Nazionale Rai, Berliner Philharmoniker, Wiener Philharmoniker, MET – Metropolitan Opera House, Concertgebouw Orkest, Gewandhaus Orchester, Mahler Chamber Orchestra e formazioni cameristiche nazionali). Ad esse si affiancano giovani strumentisti, selezionati tra le eccellenze musicali del futuro.

Un progetto in cui l'orchestra diventa un incrocio di competenze che creano risultati di altissimo livello artistico e umano, in un costante scambio di suggestioni e influenze.

Tra i progetti realizzati ad oggi ricordiamo l'integrale delle Sinfonie di Schumann al Palazzo delle Scintille di Milano e "Tutti pazzi per Brahms" alla Sala Verdi del Conservatorio di Milano, entrambi diretti da Daniele Gatti. LaFil sotto la direzione di Marco Seco è stata inoltre protagonista di due residenze a Sestri Levante e dei concerti di apertura e chiusura di Bookcity Milano 2019 e 2020.

Rai Radio 3 ha dedicato uno spazio per l'orchestra intitolato "I venerdì con LaFil", dove sono stati trasmessi tutti i concerti che LaFil ha realizzato a Milano.





## MARCO SECO

Nasce a Buenos Aires, dove inizia i suoi studi musicali. Italiano d'origine si trasferisce in Europa e in seguito ad alcune importanti opportunità, intraprende la carriera musicale. Riconosciuto per le sue interpretazioni dotate di grande e raffinata forza espressiva, nell'ultimo periodo la sua attività si è intensificata, ricevendo numerosi inviti ad apparire in importanti stagioni europee e americane. Tra i suoi recenti impegni figurano tour europei presso il Gewandhaus di Lipsia, la Musikhalle di Amburgo, la Liederhalle a Stuttgart, il Teatro Reale dell'Opera a Copenhagen, la Tonhalle Maag a Zurigo e in America al Festival Spoleto USA. Ha condiviso il palco con solisti quali la soprano Carmelo Remigio, il violinista Carlo Maria Parazzoli, spalla dell'orchestra

dell'Accademia di Santa Cecilia, Mario Martos Nieto, prima tromba della Münchner Rundfunkorchester e il pianista Luca Buratto.

Nell'ultimo periodo ha collaborato alla nascita de LaFil - Filarmonica di Milano come direttore ospite, eseguendo numerosi concerti e collaborando con prime parti di orchestre, tra cui quella dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, del Teatro alla Scala, dell'Orchestra Sinfonica Nazionale Rai, del Teatro Regio di Torino e del Teatro dell'Opera di Roma.

Ha studiato pianoforte, contrabbasso, composizione e direzione d'orchestra a Buenos Aires e al Conservatorio "G. Verdi" di Milano, perfezionandosi all'Accademia Musicale Pescarese e nei corsi estivi dell'Accademia Chigiana.



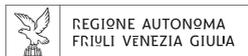
# LA SOCIETÀ DEI CONCERTI RINGRAZIA

Coorganizzatore



comune di trieste

con il contributo di



REGIONE AUTONOMA  
FRIULI VENEZIA GIUUA

main sponsor

BASTIANI  
RIVENDITORE AUTORIZZATO



sponsor



STARHOTELS  
COLLEZIONE

partner tecnico



CIVICA ORCHESTRA DI FIATI "G. VERDI"  
Città di Trieste

la Società dei Concerti Trieste fa parte di



# I PROSSIMI CONCERTI

Sabato 24 luglio 2021, ore 21.00

Musica con Vista 2021

Palazzo Lantieri (GO)

**Trio Rigamonti**

Giovedì 29 luglio 2021, ore 21.00

Falesie in Musica 2021

Portopiccolo – Sistiana (TS)

**Kevin Hays**

Mercoledì 25 agosto 2021, ore 21.00

Concerti al Chiaro di Luna 2021

Castello di Miramare (TS)

**Patrizia Tassini**

**Giorgio Marcossi**

Lunedì 30 agosto 2021, ore 21.00

Trieste Estate 2021

Castello di San Giusto (TS)

**“Un itinerario Dantesco”**

**di Luigi Condati**

**con Manuela Custer**

**Raffaele Cortesi**

**Quartetto Dafne**

Lunedì 6 settembre 2021, ore 21.00

Concerti al Chiaro di Luna 2021

Castello di Miramare (TS)

**Viktor Rud**

**Lumen Harmonicum**

Per informazioni e biglietti

**[www.societadeiconcerti.it](http://www.societadeiconcerti.it)**

**Società dei Concerti Trieste**

Piazzetta Santa Lucia 1 – 34124 Trieste

tel 040 362408

[amministrazione@societadeiconcerti.net](mailto:amministrazione@societadeiconcerti.net)



ROLEX



OYSTER PERPETUAL DATEJUST 31

---

BASTIANI

RIVENDITORE AUTORIZZATO  
TRIESTE - VIA SAN NICOLÒ, 27